

Capitolo 15

Verso un nuovo modello psicoanalitico

Joseph Sandler e Walter G. Joffe

Questo capitolo contiene una compiuta esposizione del modello di funzionamento psichico che si è andato delineando nel decennio precedente nel corso del lavoro di ricerca descritto in questo volume. Il tentativo di concettualizzare in modo nuovo, nell'ambito della teoria psicoanalitica, le modalità di funzionamento dell'"apparato psichico" risente in misura notevole dell'influenza della psicologia generale e in particolar modo delle teorie di Piaget.

Il modello presentato rende possibile riformulare i concetti psicoanalitici così da facilitare i collegamenti tra teoria psicoanalitica e altre aree di ricerca; consente anche di chiarire e riformulare molti degli stessi concetti della psicoanalisi. Per fare un solo esempio, il concetto di processi "inconsci" è reso notevolmente più chiaro dall'introduzione della distinzione fra ambito esperienziale e ambito non esperienziale; i contenuti di quest'ultimo sono inconsci in modo *assoluto* poiché sono al di fuori dell'esperienza e possono essere conosciuti solo avvalendosi di rappresentazioni esperienziali. Nell'ambito esperienziale invece è possibile distinguere fra esperienze cosce ed esperienze inconse.

Anche la psicologia psicoanalitica delle relazioni oggettuali viene qui sottoposta a un primo tentativo di chiarificazione che, come si è detto, costituirà uno dei fondamentali interessi dell'autore nella sua ricerca successiva (si veda, per esempio, Sandler 1976a, 1976b, 1977; Sandler e Sandler, 1978).

La terminologia psicoanalitica corrente è, nel complesso, quella usata da Freud. Il linguaggio di Freud rivela l'impronta della fisiologia, della neurologia, della psichiatria e dell'istruzione classica della sua epoca, ricevendo un certo colore dal fatto di essere stato impiegato nel procedimento terapeutico; da qui la ricchezza di metafore. A Freud non

interessava la semantica: l'uso corretto di un termine aveva scarso significato per lui; ciò che importava era il contesto. Si potrebbe dire che una tale noncuranza è la caratteristica distintiva del genio; indubbiamente ne è una delle prerogative. Ma quando una o due generazioni di scienziati si arrogano tale prerogativa, la mancanza d'interesse per la semantica può creare confusione (...)

*Ancora più urgente è la chiarificazione sistematica. Nel corso di cinquant'anni, le ipotesi psicoanalitiche sono state frequentemente rivedute e riformulate: raramente, però, tutte le conclusioni precedenti sono state integrate con le nuove intuizioni. Nel 1925, in *Inibizione, sintomo e angoscia*, Freud riformulò un numero considerevole di ipotesi precedenti. Io sono convinto che tale riformulazione va più in là di quanto non ci si rese conto all'epoca della pubblicazione, forse neanche da parte di Freud stesso.*

Attualmente le ipotesi nel campo della psicoanalisi sono formulate con varie terminologie a seconda dei vari stadi di sviluppo della psicoanalisi nei quali furono enunciate (Kris, 1947, p. 16).

Le discordie tra i creatori di modelli sminuiscono tutto ciò su cui si trovano d'accordo, salvo un punto: la formulazione di un modello è necessaria (Rapaport, 1951b).

1.

In questo capitolo intendiamo presentare le linee essenziali, ancora *sub iudice*, di quello che abbiamo voluto chiamare "un nuovo modello psicoanalitico". Prima di ciò, tuttavia, ci pare necessario chiarire un certo numero di punti introduttivi. È naturale pensare che ogni nuova formulazione teorica sia in concorrenza con quelle già esistenti; noi respingiamo totalmente questo modo di vedere pur avendolo sottoscritto in passato. Una teoria o un concetto possono essere utili per un dato insieme di scopi ma non per un altro, e la coesistenza nel nostro pensiero psicoanalitico attuale di concetti quali *l'Inconscio* e *l'Es* testimonia che ciascuno di essi si dimostra utile in circostanze differenti. Freud stesso riutilizzò costantemente dopo il 1922 concetti teorici prestrutturali. Fenomeni simili si riscontrano anche in scienze diverse dalla psicoanalisi. Kaplan (1964), scrivendo di metodologia in rapporto alle scienze del comportamento, si è espresso così:

Dopo Kant abbiamo riconosciuto che ogni concetto è una regola per giudicare o agire, una norma per organizzare la materia di cui è costituita l'esperienza, in modo da poter andare avanti nelle cose di cui ci occupiamo. Naturalmente tutto dipende dal genere

della nostra occupazione... Un concetto, in quanto regola di giudizio e di azione, è ovviamente soggetto ad essere determinato dal contesto nel quale deve essere espresso il giudizio o intrapresa l'azione.

Il modello che sarà presentato nel secondo paragrafo non ha l'ambizione di sostituire alcuna parte esistente della teoria psicoanalitica. Esso è emerso man mano che ci siamo sforzati di chiarire un certo numero di concetti psicoanalitici, e rappresenta la cristallizzazione di ciò che si potrebbe chiamare un *quadro di riferimento*, utilizzabile per esaminare i concetti già esistenti⁸³ e tale da offrire i seguenti possibili vantaggi:

1. Può rappresentare una sorta di schema unificante che consente di stabilire connessioni tra i diversi concetti o modelli psicoanalitici (per esempio tra la teoria topica e quella strutturale).
2. Può consentire una visione più chiara dei rapporti esistenti tra processi normali e processi patologici.
3. Può permettere di trovare un maggior numero di punti di incontro tra psicoanalisi e altre discipline affini.
4. Può costituire una base per l'insegnamento delle idee psicoanalitiche, formulate oggi in un linguaggio scientifico esoterico, difficile da comprendere per studiosi di altri campi.
5. Interagendo con i concetti e le teorie psicoanalitiche note, a diversi livelli, può stimolare nuove formulazioni e ulteriori sviluppi.

Va sottolineato che quanto segue non è una teoria psicoanalitica generale, adatta a tutti gli usi e applicabile indiscriminatamente. Ripetiamo che si tratta di un *quadro di riferimento*, di un tentativo di organizzare un modello di base; con il corpo della teoria psicoanalitica esso ha la stessa relazione che la biochimica e la fisiologia con la medicina clinica.

Vorremmo aggiungere che aspetti di tutti i concetti di cui ci occupiamo si ritrovano in sostanza da qualche parte nell'opera di Freud e negli scritti di altri autori, troppo numerosi per poter essere qui citati. È nell'organizzare le relazioni tra questi concetti che ci auguriamo di aver portato un certo contributo.

83) Una precedente versione del modello che verrà delineato nel secondo paragrafo è stata dedicata alla teoria dell'apprendimento al fine di mostrare che è possibile formulare una teoria psicoanalitica dell'apprendimento e che da essa si possono derivare ipotesi suscettibili di verifica sperimentale (Sandler e Joffe, 1968).

2.

Adattamento psichico

La psicologia psicoanalitica può essere considerata una psicologia dell'adattamento (vedi cap. 14). Sebbene questa non sia un'idea nuova, non è stata tuttavia applicata in modo sistematico. Vorremmo sottolineare che il nostro è un punto di vista "intrapsichico" e che l'adattamento al mondo esterno è solo uno degli aspetti dell'adattamento nel senso in cui noi intendiamo questo termine. Devono essere presi in considerazione anche altri momenti dell'adattamento: adattamento agli impulsi e ai desideri interiori, come anche a quei modelli interni che si sono formati nel corso dello sviluppo e che abitualmente indichiamo con il termine di "Super-io". Tutto ciò si accorda con l'affermazione di Freud (1932) secondo la quale l'Io "è costretto a servire tre severissimi padroni, deve sforzarsi di mettere d'accordo le loro esigenze e le loro pretese". Vorremmo tuttavia specificare a questo punto che non è solo una parte dell'apparato - l'Io - a doversi "adattare", bensì l'apparato nella sua globalità⁸⁴.

Indichiamo alcune implicazioni di questo modo di vedere l'*adattamento psichico*.

a) Possiamo considerare lo sviluppo dell'apparato psichico come una conseguenza di tutti i processi adattativi che hanno avuto luogo sin dalla nascita. Se è vero che lo sviluppo è anche frutto della maturazione, i cambiamenti maturativi a loro volta richiedono all'apparato psichico ulteriori adattamenti. I punti di vista genetico ed evolutivo sono perciò subordinati al punto di vista dell'adattamento psichico.

b) In ogni singolo momento del suo funzionamento l'apparato psichico si adatta nel "miglior" modo possibile a tutte le richieste che gli vengono fatte. In questo senso ha la funzione di "solutore di problemi". La soluzione "migliore" ad ogni momento dato risponde a criteri esperienziali - a principi regolatori dell'esperienza - che saranno discussi più avanti. Da questo punto di vista una nevrosi o una psicosi può essere considerata la soluzione "migliore" che l'apparato possa escogitare nelle circostanze date o con le risorse a sua disposizione. Ovviamente hanno rilevanza a questo riguardo sia fattori

84) Sebbene sia estremamente valido, e anche necessario, per definire certi aspetti dell'apparato psichico, ricorrere a concetti quali "Es", "Io" e "Super-io", queste "macrostrutture" (Gill, 1963) sono concetti di natura relativamente astratta che si riferiscono a diversi aspetti del funzionamento di un apparato che costituisce un'unità globale.

evolutivi che attuali.

c) Abbiamo ipotizzato in precedenza (vedi cap. 14) che l'apparato risponde a un unico e decisivo "padrone", a un unico principio regolatore di base che determina il corso dell'adattamento psichico. Si tratta della consapevolezza che lo stesso apparato ha dei cambiamenti intervenuti nei sentimenti consci o inconsci e della conseguente "richiesta di lavoro" che tali cambiamenti impongono. L'adattamento alla realtà può essere considerato come una conseguenza normale e secondaria dell'attività del principio regolatore fondamentale.

d) Il punto di vista dell'adattamento psichico può essere considerato come sovraordinato a tutti gli altri punti di vista psicologici (o metapsicologici).

Ambito esperienziale e ambito non esperienziale

Nella teoria psicoanalitica si è creata una grande confusione perché non si è voluto prendere in considerazione una distinzione fondamentale tra due aree nettamente diverse; noi proponiamo che sia fatta una distinzione netta tra quelli che (in mancanza di termini migliori) chiamiamo ambito dell'esperienza e ambito non esperienziale.

L'ambito dell'esperienza soggettiva (in tedesco *Erlebnis*, ma non *Erfahrung*) riguarda l'esperienza del contenuto fenomenico di desideri, impulsi, ricordi, fantasie, sensazioni, percezioni, sentimenti ecc. Tutto ciò che "conosciamo" lo conosciamo in virtù soltanto di tali rappresentazioni fenomeniche, che possono variare ampiamente per contenuto, qualità e intensità.

Detto ciò, aggiungeremo immediatamente che il contenuto dell'esperienza, di qualunque genere esso sia, compresi i sentimenti, può essere sia conscio che inconscio. Secondo questo punto di vista, l'individuo può "conoscere" i propri contenuti esperienziali al di fuori della coscienza, può avere esperienza di idee e provare sentimenti al di fuori della consapevolezza conscia e inoltre egli non sa di "sapere" inconsciamente. Si rende pertanto necessario concettualizzare l'esistenza di quello che possiamo chiamare un "campo" o "schermo" rappresentazionale sul quale il contenuto stesso può apparire ed essere valutato. E, vorremmo ancora sottolinearlo, questo contenuto può possedere o meno la qualità della coscienza.

L'ambito non esperienziale è del tutto diverso: è il regno delle forze e delle energie, dei meccanismi e degli apparati, delle strutture organizzate, sia biologiche che psicologiche, degli organi di senso e dei mezzi di scarica. L'ambito non esperienziale è essenzialmente non conoscibile, e può essere appreso solo se si crea o si verifica un evento fenomenico nell'ambito dell'esperienza soggettiva. Da questo punto di vista *l'intero apparato psichico* fa parte dell'ambito non esperienziale e noi lo possiamo conoscere (soltanto in misura limitata) attraverso qualche tipo di esperienza soggettiva⁸⁵.

Ne segue che la dimensione o l'antitesi conscio-inconscio dovrebbe essere applicata soltanto all'ambito dell'esperienza e non all'ambito non esperienziale. Con ciò non facciamo altro che estendere all'intero ambito non esperienziale un'affermazione di Freud (1915c p. 60) a proposito delle pulsioni:

Io penso in effetti che la contrapposizione di conscio e inconscio non possa essere applicata alla pulsione. Una pulsione non può mai diventare oggetto della coscienza, solo l'idea che la rappresenta lo può. Ma anche nell'inconscio, la pulsione non può essere rappresentata che da un'idea. Se la pulsione non fosse ancorata a una rappresentazione o non si manifestasse sottoforma di uno stato affettivo, non potremmo sapere nulla di essa.

Le componenti più stabili nell'ambito non esperienziale possono essere considerate *strutture* nel senso in cui sono state definite da Rapaport (1957), vale a dire organizzazioni permanenti o con un ritmo di cambiamento molto lento. Il concetto di struttura è un concetto molto ampio, e si applica non solo alle fondamentali strutture biologiche innate (per esempio gli organi che servono alla scarica pulsionale primaria) ma comprende anche tutte le strutture psicologiche createsi nel corso dello sviluppo in conseguenza dell'adattamento (nel senso in cui il termine è usato in questo capitolo). Così, per esempio, le strutture percettive comprendono gli organi di senso di origine biologica nonché le strutture psicologiche che intervengono a organizzare i dati sensoriali grezzi in percetti formati. Per fare un altro esempio, gli aspetti strutturali della memoria comprendono le tracce mnestiche nonché l'organizzazione formale psicologica della memoria e le struttu-

⁸⁵ Naturalmente, questo è vero anche per il mondo "reale". Noi possiamo "conoscere" soltanto eventi fenomenici, anche se possiamo riferirli alla "realtà esterna". Quando parliamo della nostra capacità di controllare il mondo esterno, o noi stessi, ci riferiamo essenzialmente al controllo dell'esperienza. A questo proposito ci torna alla mente la distinzione kantiana tra noumena ("cose in sé") e phenomena.

re usate nell'attività del ricordare. Fanno inoltre parte delle strutture tutti i modelli organizzati di scarica pulsionale e di controllo (ai diversi livelli dello sviluppo psicosessuale).

C'è una stretta relazione tra ambito dell'esperienza e ambito non esperienziale. La costruzione di un nuovo percepito, per esempio, comporta l'utilizzazione di vecchie strutture e la creazione di strutture nuove. Le strutture vengono infatti create *ex novo* di continuo, vengono modificate e possono essere controllate dall'apparato psichico stesso per mezzo delle rappresentazioni esperienziali (conscie o inconscie). Influenze maturative a parte, l'apparato psichico si sviluppa soltanto in virtù della consapevolezza conscia o inconscia dei cambiamenti nel contenuto esperienziale e dei relativi tentativi di controllare quel contenuto. Le strutture nel campo non esperienziale vengono mobilitate, utilizzate e cambiate, tutte al di fuori dell'ambito dell'esperienza; i cambiamenti nell'ambito non esperienziale tuttavia sono mediati dall'esperienza e l'uso o la modificazione delle strutture non esperienziali fornisce a sua volta nuovi dati esperienziali.

Possiamo così distinguere, per esempio, un certo numero di aspetti in quella che generalmente chiamiamo "fantasia". La funzione organizzata del fantasticare fa parte interamente dell'ambito non esperienziale. L'immagine e i sentimenti, che sono il prodotto dell'attività fantastica, fanno parte dell'ambito dell'esperienza (conscia o inconscia), e le tracce mnestiche della fantasia a loro volta appartengono all'ambito non esperienziale, benché possano successivamente dare origine a un'immagine-ricordo rivissuta nell'ambito dell'esperienza. In modo analogo, gli affetti sono situabili sia nell'uno sia nell'altro ambito e la componente dell'affetto che viene sperimentata è il *sentimento*⁸⁶.

È importante notare che l'esperienza in se stessa non è un agente attivo: è una guida per l'apparato psichico. Nel caso, per esempio, della mobilitazione di una difesa contro un desiderio inconscio, l'apparato psichico reagisce sulla base di segnali esperienziali e fa uso di meccanismi e strutture dell'ambito non esperienziale per apportare appropriati cambiamenti nel contenuto esperienziale quando questo si avvicina alla coscienza o la coscienza si rivolge verso di esso. In modo analogo la rappresentazione esperienziale del mondo esterno (prevalentemente

conscia ma in qualche misura inconscia) guida l'apparato nella scelta degli appropriati aggiustamenti nei confronti della realtà esterna, aggiustamenti che a loro volta producono cambiamenti nell'ambito dell'esperienza.

Quando impariamo a eseguire un particolare atto volontario e intenzionale (come stendere una mano per raccogliere un oggetto) non ci troviamo alle prese con un atto motorio puro e semplice: attività motoria e sensazione sono intimamente connesse. Dal momento in cui diamo inizio all'azione sperimentiamo un costante feed-back di informazioni propriocettive e di altra natura che agisce come guida a quella particolare azione.

Le strutture nell'ambito non esperienziale da un lato e l'ambito dell'esperienza dall'altro sono fra loro in reciproca, rapida interazione, che ha la massima importanza. Mentre ci immaginiamo di stare compiendo una particolare azione, alla nostra attività mentale si accompagna un'attività motoria subliminale che è del tutto analoga all'attività manifesta in cui consiste l'azione vera e propria. Tutti conoscono i cambiamenti posturali che si verificano guardando altre persone in movimento, fenomeno questo che si manifesta con la massima evidenza quando assistiamo per esempio al pattinaggio su ghiaccio o a un film western. La tesi che desideriamo sostenere qui è la seguente: le strutture psicologiche comprendono elementi sia motori che sensoriali, e le esperienze soggettive sono strettamente collegate a forme di azione particolari, seppur ristrette ad azioni di prova subliminali. Non si può pertanto parlare di un'immagine o di un'esperienza psichica senza prendere in considerazione le azioni o le azioni di prova che l'accompagnano e che ne costituiscono parte integrante⁸⁷.

La valutazione dei contenuti dell'ambito esperienziale avviene in virtù di un processo di rapida *esplorazione* dell'ambito

87) *Ne consegue che, parlando di un desiderio, non designiamo soltanto l'immagine psichica di uno stato di cose desiderato. Un desiderio non consiste solo nella rappresentazione di ciò che si desidera, ma comporta anche un impulso ad agire in un determinato modo, anche se tale impulso può essere inibito prima di raggiungere la soglia dell'attività manifesta. Un desiderio esibizionistico, per esempio, può comportare un impulso a esporsi sessualmente anche se quest'azione è in genere inibita. Si potrebbe dire che in un desiderio del genere sono coinvolte non solo le strutture ideo-motorie relative alle rappresentazioni del Sé e alle rappresentazioni oggettuali, ma anche quelle inerenti alle attività che producono il soddisfacimento di desiderio. Un desiderio perciò consiste nella spinta verso la scarica di una rappresentazione soggettiva di un'azione e verso tutto ciò che questa rappresentazione comporta. La forza che sta dietro al desiderio può essere concettualizzata come pressione o urgenza che accompagna e spinge la rappresentazione verso la coscienza e la motilità. Se la gratificazione del desiderio fornisce una soddisfazione pulsionale primaria (per esempio di natura sessuale o aggressiva) allora parliamo di desiderio pulsionale.*

86) *Nel nostro lavoro clinico sono spesso gli aspetti somatici di un affetto che indicano i sentimenti presenti nel paziente.*

stesso da parte dell'apparato psichico; possiamo parlare di una *funzione esplorativa* che interviene a guidare l'apparato nel compiere una determinata azione. Fa parte integrante dell'azione stessa l'organizzazione dell'esperienza prodotta sia dagli stimoli provenienti dal mondo esterno sia dagli stimoli pulsionali. Questa funzione esplorativa è l'organo di senso interno dell'apparato: fa parte dell'ambito non esperienziale, ma il suo compito principale è quello di esplorare il materiale dell'ambito esperienziale *prima che questo raggiunga la coscienza*.

Il principio regolatore di base

Se assumiamo questo punto di vista, risulta evidente che nel *principio di piacere* sono riconoscibili almeno due aspetti principali. Uno si riferisce alla nozione di cambiamento energetico o cambiamento nel ritmo e nella configurazione degli stimoli che provengono da sorgenti pulsionali interne, e all'omeostasi energetica dinamica: tali cambiamenti ricadrebbero nell'ambito non esperienziale. All'ambito dell'esperienza si riferisce l'altro aspetto, quello relativo ai cambiamenti nei sentimenti che accompagnano gli stati di tensione e di scarica pulsionale, e che, grosso modo, possono essere definiti come sentimenti di piacere e di dispiacere. Nel bambino molto piccolo esiste una correlazione assai stretta tra questi due aspetti del principio di piacere, il che ha un'enorme importanza per la sopravvivenza dell'individuo. La regolazione dei sentimenti, suscitati dagli stimoli pulsionali, e dei sentimenti che accompagnano le azioni inerenti alla scarica pulsionale conduce normalmente alla regolazione e al controllo delle stesse pulsioni. I sentimenti non si limitano tuttavia a rispecchiare lo stato delle pulsioni ma, gradualmente, entrano in rapporto con i contenuti ideativi relativi al Sé e al mondo esterno; man mano che lo sviluppo progredisce, gli stimoli del mondo esterno influenzano sempre di più lo stato affettivo, anche se le pulsioni rimangono sempre la fonte principale di alterazione dei sentimenti dell'individuo.

Con lo sviluppo ha luogo, inoltre, una graduale differenziazione dei sentimenti. Fin dal suo inizio esiste probabilmente una differenza tra i piaceri sensuali che accompagnano la scarica pulsionale e i sentimenti di soddisfacimento che se-

guono a tale scarica; forse c'è anche una primissima differenziazione soggettiva tra il dispiacere provocato dalla tensione pulsionale e il dolore (*Schmerz*) che origina da altre fonti. Il soddisfacimento che segue alla scarica può essere considerato come uno stato di benessere, che possiamo concepire come uno stato affettivo positivo piuttosto che come la mera assenza di sentimento (vedi cap. 14 per una più esauriente discussione). I sentimenti si differenziano durante lo sviluppo e perdono spesso il primitivo legame con le esperienze di natura pulsionale, entrando sempre più in rapporto con i contenuti ideativi.

Nel corso di questo processo un sentimento particolare viene ad assumere un ruolo fondamentale nella regolazione dell'esperienza, a tal punto che il suo mantenimento al di sopra di un livello minimo (quando cade o minaccia di cadere al di sotto di questo livello) diventa il criterio dominante che determina l'attività dell'apparato psichico. Si tratta del sentimento di *sicurezza*, che si può considerare come la risultante del funzionamento scorrevole e ben integrato dell'apparato psichico nella sua globalità (compresi quindi gli aspetti relativi alla scarica pulsionale).

La conquista del piacere, come testimonia la sofferenza dei nostri pazienti nevrotici, sarà sacrificata allo scopo di mantenere o di raggiungere un livello minimo di sicurezza (vedi cap. 1).

Ogni esperienza di angoscia od ogni sentimento di disorganizzazione diminuisce il livello del sentimento di sicurezza; in tali circostanze possono manifestarsi attività che, a prima vista, sembrano inappropriate e disadattative, ma che sono in effetti adattative in quanto hanno come scopo quello di ristabilire un livello minimo di tale sentimento. Ne sono un esempio alcune forme bizzarre e stereotipate di comportamento, mostrate da pazienti psicotici; essi cercano in questo modo di tenere sotto controllo la propria attività al fine di ottenere un più alto grado di quella che possiamo chiamare sicurezza percettiva; devono cioè creare una situazione percettivamente stabile, nascondendosi in un angolo, tenendo stretta una bambola o ripetendo un rituale, e devono evitare le attività che potrebbero condurli a uno stato di disorganizzazione o all'esperienza della perdita del sentimento di sicurezza.

Il bisogno di mantenere il sentimento di sicurezza (ben diverso dal piacere della gratificazione pulsionale diretta, che può accompagnarlo o meno) è di enorme importanza nell'adattamento in generale. Il conflitto tra il bisogno di mantenere la sicurezza e il bisogno di ottenere il piacere è probabilmente un precursore del conflitto nevrotico in genere; un'attività che porta al piacere può essere inibita se essa diminuisce il livello del sentimento di sicurezza. Il sentimento di angoscia, quando agisce come segnale per l'apparato psichico, è inevitabilmente accompagnato da una caduta del livello del sentimento di sicurezza. Gli individui si diversificano fra loro per il diverso modo in cui gli impulsi pulsionali o i fattori esterni influenzano il livello del loro sentimento di sicurezza; nel determinare tali differenze entra in gioco l'intera storia dell'individuo (accanto probabilmente a fattori di natura costituzionale)⁸⁸.

La nostra concezione dell'adattamento presuppone che il costante fluire delle esperienze alteri lo stato affettivo di base dell'individuo, e che lo scopo, la funzione o il compito dell'adattamento siano di mantenere una relativa stabilità di questo stato affettivo centrale. Naturalmente l'individuo darà via libera ai propri impulsi immediati se questi producono piacere; ma lo farà solo se, al tempo stesso, essi non diminuiscono radicalmente il livello di sicurezza, o se non portano al dispiacere o alla minaccia di dispiacere. Se, mentre l'impulso procede, viene dato un segnale di pericolo, l'apparato psichico entra in attività e cerca di far intervenire le strutture psicologiche appropriate al fine di modificare il contenuto dell'ambito esperienziale dandogli una forma che produca maggior sicurezza, anche a costo della rinuncia alle gratificazioni pulsionali dirette. In questo modo ciò di cui l'individuo prende coscienza, o che in definitiva fa, dipende da questo criterio di

88) Sono della massima importanza le implicazioni cliniche e tecniche del bisogno di mantenere la sicurezza a un livello adeguato. Questo bisogno è presente in molti casi di "coazione a ripetere", e di reazione terapeutica negativa (non dipendente dal senso di colpa e dalla gratificazione masochistica), in molti fenomeni del masochismo stesso (quando si ricerca il dolore perché ciò aumenta il livello di sicurezza, e non perché dalla sofferenza derivi un piacere sessuale): può costituire una componente del "tornaconto secondario" e può contribuire alla perpetuazione dei sintomi, una volta che sia stato risolto il conflitto originario. Proprio come si ritiene che le "funzioni dell'Io" e gli "apparati" possano raggiungere l'"autonomia secondaria" (Hartmann, 1939), così è possibile parlare di autonomia secondaria di alcuni sintomi. L'efficacia di tecniche diverse dalla psicoanalisi può, in taluni casi, dipendere dal fatto che esse agiscono sui sintomi che hanno raggiunto l'autonomia e offrono soluzioni e tecniche alternative che procurano sicurezza (per esempio, nella "terapia del comportamento").

regolazione. Egli può usare le strutture ordinarie, percettive o cognitive, che hanno lo scopo di evitare la "dissonanza" percettiva o cognitiva, o può ricorrere all'impiego di meccanismi di difesa in modo tale da provocare la comparsa di disturbi nevrotici o anche psicotici (come nell'uso massiccio della proiezione nella paranoia).

Köhler (1964) e altri hanno dimostrato che sono le "cose in azione" a organizzarsi per prime nel mondo percettivo del bambino. Possiamo portare avanti questa tesi ipotizzando che l'intero sviluppo della conoscenza del "mondo" abbia luogo in virtù del legame tra rappresentazioni ideo-motorie e stati affettivi. Anche la rappresentazione simbolica più astratta acquista significato in virtù del suo legame diretto o indiretto con i sentimenti e, in ultima analisi, essa viene creata perché sussiste questo legame. In questo senso non esiste un processo puramente cognitivo o intellettuale. Una complessa operazione matematica coronata da successo è associata a sentimenti di "essere nel giusto" e questi a loro volta sono in rapporto con i sentimenti di sicurezza, di "valore", di padroneggiamento e di "piacere nella funzione" (Bühler).

L'apparato psichico è perciò continuamente impegnato in processi attinenti alla soluzione di problemi e, in sostanza, i suoi problemi di base hanno sempre a che fare con la regolazione dei sentimenti. A questo proposito possiamo parlare di un'economia dei sentimenti: la soluzione che è accettabile per l'apparato è quella che rappresenta il miglior compromesso possibile, a un momento dato (e con le particolari risorse di cui dispone l'individuo), tra i vari sentimenti "buoni" e "cattivi" che l'apparato stesso può sperimentare o anticipare. È chiaro che parlare di "angoscia segnale" non è più sufficiente. Dobbiamo includere i segnali anticipatori della gratificazione sensuale, della sicurezza, del dolore e forse altri ancora. Un punto di vista economico è perciò essenziale per questo modello, ma è insufficiente, perlomeno a questo stadio di concettualizzazione, pensarlo in termini di distribuzione di quantità di energia. Il rapporto tra il punto di vista quantitativo, relativamente macroscopico, e la microeconomia dei sentimenti avrà bisogno, ne siamo certi, di ulteriori indagini. A questo punto cade a proposito un riferimento al "principio di realtà" (in armonia con il punto di vista di Freud che considero tale

principio come un'estensione del principio di piacere). Esso sta a indicare la capacità dell'individuo di tenere conto della realtà (così com'è da lui conosciuta o anticipata). Ignorare la realtà fa sorgere, in genere, un segnale d'angoscia o di qualche altro sentimento spiacevole; prenderla in considerazione, generalmente, procura un piacere anticipato o un *sentimento di sicurezza*, o entrambe queste cose. La realtà, presente o futura, è perciò presa in considerazione soltanto sulla base dei sentimenti "hic et nunc". Se, per un motivo o per l'altro, è più economico per l'individuo non tener conto della realtà, se, per esempio, essere consapevole della realtà aumenta l'insieme dei sentimenti spiacevoli o dei sentimenti minacciosi e diminuisce il sentimento di sicurezza in misura intollerabile, egli può allora adattarsi trovando una soluzione "patologica" di varia natura.

Rappresentazione schematica del modello

La figura 1 mette in evidenza la distinzione tra ambito dell'esperienza e ambito non esperienziale. Essa può essere considerata come una sorta di sezione trasversale dello schema illustrato nella figura 2; entrambe mostrano alcuni elementi essenziali del modello così come può essere ora descritto.

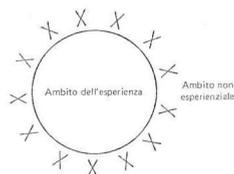


Figura 1

Gli stimoli pulsionali, che sorgono dall'interno, producono desideri pulsionali, il cui contenuto ha origine dall'esperienza di situazioni e di attività che in precedenza sono state associate alla riduzione della tensione pulsionale e al conseguimento di un'appropriata gratificazione. Anche gli stimoli "esterni" danno luogo a rappresentazioni sensorimotorie che tendono a scaricarsi. Va però notato che questi stimoli non solo realmente "esterni" in quanto il loro effetto dipende dall'attivazione di impulsi interni nell'ambito del sistema nervoso. Infatti, da un punto di vista psicologico, tutti gli stimoli che lo psicologo colloca al di fuori dell'organismo sono solo ap-

parentemente gli stimoli essenziali ai quali possono essere associate le risposte. Tutti gli stimoli esterni agiscono dando origine, in un modo o nell'altro, a segnali interni che sono le rappresentazioni interne del mondo esterno. Perché una situazione esterna abbia significato o rilevanza, la sua rappresentazione percettiva interna, conscia o inconscia, deve acquisire quel significato.

I cambiamenti nel mondo esterno e i moti pulsionali danno origine alle relative rappresentazioni sensorimotorie, che sono frammentarie e caotiche (parte sinistra della fig. 2), in quanto sottoposte al funzionamento secondo il processo primario. I loro aspetti esperienziali sono esaminati, elaborati, modificati, verificati, organizzati e "censurati" prima che possano raggiungere la coscienza o la scarica motoria. Esiste un interessante parallelismo tra i processi che intervengono nel trasformare in una percezione finale le sensazioni grezze e i ricordi ad esse associati, e i processi per mezzo dei quali i ricordi infantili, risvegliati dagli stimoli pulsionali, sono modificati nel loro percorso verso la coscienza (come, per esempio, durante l'attività del sognare).

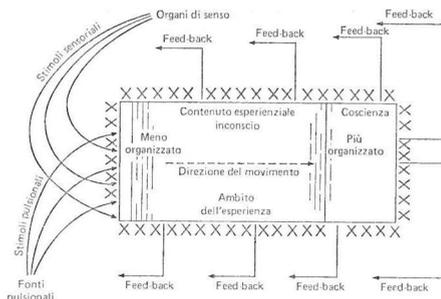


Figura 2

Dal punto di vista della psicologia psicoanalitica, pertanto, sia gli stimoli del mondo esterno sia gli stimoli pulsionali danno origine a cambiamenti interni che evocano rappresentazioni sensori-motorie, in cui riconosciamo componenti esperienziali e strutturali. Queste rappresentazioni si rifanno a quelle che sono state associate in passato al conseguimento del piacere o all'evitamento di una qualche forma di dispiacere. Il riattivarsi di tali rappresentazioni pone all'individuo

* Il fulmine è un simbolo con senso di
che in un momento ma da una messa in tensione
della struttura

un problema immediato: deve o meno consentire ad esse di scaricarsi, di tradursi pienamente in azione o di raggiungere la piena consapevolezza della coscienza? Il problema si pone negli stessi termini nei confronti sia dei normali processi di percezione sia dei ricordi del passato riattivati dalla spinta delle pulsioni.

La distinzione tra percezione della realtà e riattivazione allucinatória ad opera delle pulsioni di ricordi di passate esperienze dipende dall'apprendimento; il processo di apprendimento richiede lo sviluppo di strutture psicologiche di controllo, che si basano naturalmente su appropriate strutture biologiche. L'insieme di queste strutture di controllo costituisce ciò a cui spesso ci riferiamo con il termine "Io".

Una parte essenziale del processo di elaborazione cui abbiamo accennato sopra consiste nella traduzione delle afferenze e dei contenuti psichici primitivi in qualcosa di plausibile o di logico, qualcosa che "abbia senso" e risolva il conflitto. Un desiderio primitivo, o il contenuto ad esso associato, può essere completamente inibito (rimosso) o può entrare a far parte di un pensiero o di un'azione che appaiono ragionevoli, logici, e non minacciosi, ai quali, pertanto, può essere consentito l'accesso alla coscienza o la scarica nell'azione. Vorremmo di nuovo sottolineare che il criterio ultimo in base al quale l'apparato decide di far procedere o meno un certo contenuto psichico è un criterio esperienziale affettivo (prevalentemente nella forma di affetti segnale che si perfezionano man mano che lo sviluppo procede).

Possiamo postulare che il contenuto esperienziale tende a spostarsi in modo continuo dalla sinistra alla destra del modello schematico illustrato nella figura 2. A sinistra si affacciano contenuti psichici primitivi in risposta a stimoli interni (e gli stimoli "esterni", in questo contesto, devono essere considerati come interni). Questi contenuti tenderanno a spingersi verso la coscienza o a tradursi in azione (con l'intervento delle relative adeguate strutture), si sposteranno cioè verso la destra del diagramma. Nel corso di questo movimento i contenuti attivati possono essere manipolati, respinti, deviati, modificati, integrati o elaborati in vario modo (questa attività ha luogo nell'ambito non esperienziale, ma è sollecitata da quanto appare nell'ambito dell'esperienza, e

produce cambiamenti in questo stesso ambito).

La persistenza delle strutture

È essenziale stabilire un altro punto, che è di vitale importanza per il modello qui proposto: nessuna struttura, una volta creata, va mai perduta (anche se può essere danneggiata dai normali processi di decadenza). Le strutture vengono continuamente modificate sulla base dell'esperienza, tramite sovrapposizione di ulteriori strutture (che possono conservare parti sostanziali di quelle precedenti). Una componente essenziale di queste nuove strutture consiste nella presenza di fattori che servono a inibire l'impiego delle strutture sostituite. Per un esame approfondito del concetto di inibizione rimandiamo al capitolo 12 (pp. 180 sg.).

Un'ipotesi analoga a quella che abbiamo proposto in quella sede ci è ora necessaria per spiegare alcuni aspetti relativi alla regressione e alla fissazione. Lo sviluppo progressivo richiede la graduale inibizione di modalità di funzionamento strutturate nel passato e la loro sostituzione con modalità aggiornate. Se paragoniamo le strutture ai meccanismi e ai programmi di un calcolatore, possiamo paragonare lo sviluppo e l'apprendimento in genere all'evoluzione di nuovi programmi del calcolatore, evoluzione che, fra l'altro, elimina (inibisce) componenti dei programmi precedenti. I vecchi programmi tuttavia rimangono e possono essere utilizzati in particolari condizioni; allo stesso modo i programmi più recenti possono essere inibiti, e quelli più antichi essere riutilizzati. Tutto ciò ci consente di considerare il fenomeno della regressione in un'ottica nuova e diversa (vedi cap. 11).

In sostanza continueremo a far uso di modalità di scarica e di soluzioni adattive del passato, se non fosse che queste, a conti fatti, si dimostrano *meno* adeguate e sicure di quelle attuali. Allorché si verifichi che (in termini di economia di stati affettivi) una soluzione adattiva più evoluta è meno adeguata e sicura, essa viene prontamente abbandonata in favore di un'altra più primitiva. Questo punto di vista trova immediata applicazione se si considerano i cambiamenti che hanno luogo durante e dopo il trattamento psicoanalitico e i fenomeni quale la ricomparsa dei sintomi (che erano stati contenuti nei limiti di azioni di "prova" in conseguenza della

terapia) in occasione del verificarsi di ulteriori stati di tensione. La terapia psicoanalitica non distrugge mai le strutture sottostanti al conflitto, ai sintomi e simili; essa fornisce soltanto soluzioni alternative che vengono poi utilizzate (ed sperimentate) a preferenza di quelle precedenti.

3.

In questo paragrafo conclusivo il nostro modello ci servirà come schema di riferimento per esaminare, brevemente e a solo scopo dimostrativo, la sua applicabilità ad alcuni ben noti concetti psicoanalitici.

Concetti strutturali

Si può concepire l'Es come appartenente sia all'ambito dell'esperienza sia all'ambito non esperienziale. A quest'ultimo appartengono le forze e gli stimoli pulsionali così come le strutture che ne sono attivate, e che ridurrebbero, se la loro attività potesse procedere senza ostacoli, i sentimenti di tensione, procurando primitivi piaceri pulsionali. Nell'ambito dell'esperienza hanno luogo le esperienze soggettive, i sentimenti e le rappresentazioni ideative, associate al processo di scarica diretta della pulsione (a sinistra nella fig. 2), che rappresentano appunto il "calderone ribollente" dei sentimenti e dei desideri. Queste rappresentazioni esperienziali danno origine a segnali di avvertimento che fanno entrare in gioco strutture inibitorie, con il risultato di modificare il contenuto dell'esperienza. Perciò l'Es rappresenta, per dirla con Rapaport, gli "aspetti *perentori* del comportamento". Al contrario appartengono all'Io gli aspetti relativi al *controllo* e alla *dilazione* (Rapaport, 1958b). In realtà l'Es e l'Io non sono altro che aspetti diversi di uno stesso apparato globale.

Il concetto di *Super-io* si riferisce a un particolare aspetto del funzionamento dell'apparato psichico, cioè a quelle strutture, evolute nel corso del progressivo adattamento, che forniscono all'individuo dei modelli guida; esse sono utilizzate solo in quanto procurino sentimenti positivi di gratificazione, benessere e sicurezza, creando l'illusione inconscia della presenza e dell'amore delle figure d'autorità. In cambio l'individuo accetta ogni genere di restrizione ai propri desideri e al proprio comportamento. Se l'individuo non ne tiene con-

to, sperimenta particolari forme di angoscia (per esempio il senso di colpa, vedi cap. 3). "Gli introietti del Super-io" sono pertanto organizzazioni all'interno dell'ambito non esperienziale; essi danno origine a particolari rappresentazioni soggettive (ideali, "il Sé che dovrei essere" ecc...) che fungono da guida o mete nell'ambito dell'esperienza conscia o inconscia. In sostanza il Super-io è un sistema che fornisce in modo continuativo e nell'"hic et nunc" particolari segnali affettivi di avvertimento e di minaccia, ma anche, in qualche modo, di rassicurazione. Pensiamo che l'applicazione del punto di vista adattativo allo sviluppo e al funzionamento del Super-io, ci consenta di comprendere più profondamente le situazioni nelle quali si dice avvengano cambiamenti del Super-io (per esempio nella terapia psicoanalitica, nelle situazioni di gruppo ecc.) e la relazione tra i concetti di Super-io e di ideale dell'Io (vedi cap. 5).

Concetti topici

Il modello presentato qui comprende, come si può ben vedere, il modello topico, che contiene aspetti esperienziali (contenuti) e aspetti non esperienziali (energie, leggi di funzionamento, apparato psichico ecc.); la "direzione del movimento" propria al nostro modello non differisce in modo essenziale dal punto di vista topico proposto da Freud. Una differenza nel nostro modello è la collocazione degli organi di senso, che sono situati "in profondità" piuttosto che non alla periferia dell'apparato psichico; ne è stata cioè eliminata l'originaria relazione diretta con la coscienza⁸⁹.

Il conflitto psichico

Su un piano di teorizzazione relativamente macroscopico è conveniente considerare l'apparato psichico come diviso in strutture fra loro separate e pensare alla possibilità di conflitti sia *intersistemici* sia *intrasistemici*. Sul piano più microscopico, al quale appartiene il nostro modello, il conflitto può essere visto in termini diversi⁹⁰. Quanto verrebbe descritto come un conflitto tra il Super-io e l'Es nel modello strutturale, è considerato qui come una sequenza dinamica di eventi

⁸⁹ Questa concezione è suffragata da recenti ricerche sulla percezione subliminale e sulla "difesa percettiva".

⁹⁰ Il punto di vista sul conflitto proposto qui è simile a quello formulato con ricchezza di dettagli (ma in termini sostanzialmente diversi) da Rangell (1963a, 1963b); rimandiamo il lettore ai suoi scritti su questo argomento.

che coinvolge l'intero apparato psichico. L'impulso pulsionale mette in moto processi nell'ambito non esperienziale che tendono in direzione della scarica pulsionale primitiva. Questi processi si riflettono nell'ambito dell'esperienza nel modo descritto prima: fanno la loro comparsa i più diversi contenuti esperienziali collegati alla tensione e alla gratificazione pulsionale, tra i quali troviamo in posizione centrale sia rappresentazioni del Sé e dell'oggetto, sia rappresentazioni della meta pulsionale. Man mano che tali contenuti si intensificano e tendono ad attivarsi provocano, a loro volta, la comparsa di sentimenti spiacevoli che diverrebbero presto insostenibili se i contenuti stessi potessero svilupparsi senza incontrare ostacoli. Tali sentimenti si riferiscono all'anticipazione delle conseguenze di un'attività pulsionale incontrollata, e consistono nel terrore di essere annientati, di essere disintegrati, puniti, evirati, di perdere l'amore, di diminuire l'autostima, di provare sentimenti associati alla perdita o alla distruzione dell'oggetto ecc. La consapevolezza inconscia di questi sentimenti suggerisce un'azione immediata da parte dell'apparato psichico allo scopo di inibire il movimento verso la scarica pulsionale ("rimozione", applicazione di "controinvestimenti" ecc.). Ha così luogo un'intera sequenza di movimenti avanti e indietro, e si ripetono, in forma di prova, precedenti soluzioni, finché non ne viene trovata o costruita una che rappresenti una soddisfacente soluzione di compromesso; in tal modo si riducono i sentimenti di tensione pulsionale e si mantiene lo stato affettivo di base entro limiti tollerabili. La soluzione trovata rappresenta la "migliore" che l'apparato psichico possa escogitare mediante molteplici processi di prova ed errore: "migliore", come già detto, in termini di economia degli stati affettivi. In condizioni normali tale attività di "soluzione dei problemi" procede in modo piano, molto rapidamente, e ne può risultare uno sviluppo progressivo in termini di soluzioni nuove (cioè strutturate *ex novo*). A questo stadio di concettualizzazione il conflitto normale non si distingue dal conflitto nevrotico, anche se le *soluzioni* progressivamente adattive possono differenziarsi da quelle patologiche. L'essenza del conflitto consiste nella comparsa di sentimenti spiacevoli, e l'apparato psichico cercherà *sempre* una soluzione che porti al controllo del contenuto affettivo dell'esperienza. La cosid-

detta soluzione "patologica" comporta in genere un più ampio ricorso a particolari meccanismi di difesa, la riattivazione e l'utilizzazione di soluzioni primitive, la costruzione di "sintomi" ecc⁹¹.

Relazioni oggettuali

Abbiamo trascurato in parte questo argomento importante ma estremamente complesso perché intendiamo occuparcene estesamente altrove (vedi per esempio Sandler 1976a, 1976b, 1977 e 1978); ci limiteremo qui solo a poche osservazioni.

Il sensorio primitivo del neonato è dominato da esperienze affettive caotiche e molto intense che sempre più si collegano a nuovi contenuti sensoriali man mano che procede lo sviluppo. Lo sviluppo della percezione e della distinzione tra il Sé e il non-Sé, tra il Sé e gli oggetti, può essere considerato come una conseguenza del bisogno, nel bambino, di controllare e regolare i sentimenti (che sono influenzati sia dalle pulsioni sia dagli oggetti del mondo esterno). In virtù del fatto che gli oggetti del bambino svolgono un ruolo vitale in tale regolazione, la loro rappresentazione si carica di sentimenti di vario tipo e della massima intensità. Potremmo dire che, di conseguenza, le rappresentazioni del Sé e dell'oggetto ricevono *investimenti di sentimento* in misura sempre maggiore man mano che lo sviluppo procede. I sentimenti in questione possono essere grezzi e primitivi, ma nel corso dello sviluppo possono diventare estremamente raffinati e del tutto asensuali (possiamo parlare qui di *sentimenti di valore*). Dovremmo aggiungere che, oltre ai sentimenti derivanti dalla tensione e dalla scarica pulsionale, sono anche significativi quelli relativi alla gratificazione post-scarica (benessere) e i sentimenti di sicurezza e di "piacere nella funzione".

Possiamo considerare le relazioni oggettuali come se fossero sempre relazioni tra il Sé e l'oggetto. Nell'ambito esperienziale esse si manifestano come desideri verso l'oggetto, atteggiamenti e aspettative nei confronti dell'oggetto, come interazione reciproca tra il Sé e l'oggetto e come sentimenti e valori connessi con queste rappresentazioni⁹². Questo conte-

91) Alcune soluzioni possono causare dolore conscio, anche se rappresentano il meglio che l'apparato psichico può ottenere. In termini di economia affettiva, si ha una "chiusura in perdita".

92) I problemi insiti nella teoria del narcisismo si chiariscono maggiormente se considerati dal punto di vista delle vicissitudini degli investimenti di sentimento e di valore, connessi alle rappresentazioni del Sé e dell'oggetto (vedi cap. 8).

nuto esperienziale è, naturalmente, un riflesso di sottostanti organizzazioni e collegamenti strutturali nell'ambito non esperienziale, che sono in rapporto sia con gli stimoli pulsionali sia con l'impatto del mondo esterno⁹³.

È importante, sia in sede teorica che clinica, rilevare che, dal punto di vista dell'adattamento psichico, non esiste un amore o una preoccupazione disinteressati o altruistici nei confronti dell'oggetto. Il criterio ultimo che decide se una particolare relazione oggettuale meriti di essere mantenuta o ricercata è la valutazione dei suoi effetti sullo stato affettivo centrale dell'individuo.

La psicologia psicoanalitica dello sviluppo delle relazioni oggettuali si trova oggi in uno stato di confusione e di scarsa sistematizzazione; crediamo che possa essere valido un approccio secondo l'impostazione qui descritta, in vista di una chiarificazione sistematica.

93) Nel nostro modello i cosiddetti "oggetti interni" possono essere intesi in diversi modi. L'"oggetto interno" può essere l'organizzazione della rappresentazione di un oggetto del passato o del presente nell'ambito non esperienziale; può essere la rappresentazione esperienziale dell'oggetto strettamente collegata al contenuto dei desideri pulsionali; può essere un oggetto creato nella fantasia dell'individuo, nella quale possono avere una parte notevole i processi difensivi; ecc.

Capitolo 16

Gli affetti nella teoria psicoanalitica

Joseph Sandler

In questo capitolo, che ha subito alcuni tagli e rimaneggiamenti rispetto all'articolo originale per evitare eccessive ripetizioni rispetto ai capitoli precedenti, vengono delineate alcune vicissitudini del concetto di affetto nelle varie fasi del pensiero di Freud e nella letteratura psicoanalitica successiva. Si discutono in particolare le limitazioni poste agli sviluppi teorici e clinici della concezione dell'affetto come derivato pulsionale.

Viene sostenuta, come già nei capitoli 14 e 15 con i quali il contenuto del presente capitolo è strettamente connesso, la posizione autonoma e fondamentale nella psicologia psicoanalitica della componente esperienziale dell'affetto, cioè dei sentimenti consci e inconsci. Si sottolinea in particolare il ruolo decisivo che eventuali disarmonie fra regolazione omeostatica affettiva fisiologica e regolazione omeostatica dei sentimenti possono sostenere nella patogenesi del disturbo psicosomatico.

Prima del 1897 il concetto di affetto era un concetto di centrale importanza nella teoria di Freud, che lo collegò da un lato al trauma, dall'altro alla produzione dei sintomi. Nella fase successiva del suo pensiero gli affetti furono relativamente trascurati, finché in un certo senso vennero ripristinati nella loro primitiva considerazione dopo il 1922 (quando Freud propose il modello "strutturale"). Questo capitolo discute alcuni aspetti storici dell'attuale confusione esistente sul tema degli affetti nella teoria psicoanalitica, e sostiene che la distinzione tra modificazioni somatiche ed esperienza soggettiva è necessaria se si vogliono chiarire i problemi teorici relativi agli stati affettivi. Verrà discusso il ruolo dei sentimenti consci e inconsci nel funzionamento psicologico, e